

**CORRIERE DELLA SERA**

**ROMA**

18 Set. 2004

# Eleonora Giorgi rarefatta

*Troppo breve il suo monologo su Cristina Campo*



VILLA BORGHESE Eleonora Giorgi (foto Achille Le Pera)

Nella catena degli eventi, tutti perfetti, per usare un termine caro a Cristina Campo, e tutti al femminile, prodotti cioè da donne, c'è, ahimé, un anello che non tiene. Gli eventi sono questi: c'è una rassegna che si chiama «Esplorazioni» e che ogni fine d'estate a Roma presenta quattro o cinque raffinati monologhi in luoghi sempre diversi, scelti con cura da artista, in piena congruità al tema o al personaggio di volta in volta in questione (Gioia Costa ne è l'artefice); c'è una scrittrice come Cristina Campo, che si è soliti definire di culto, amata, lo dico senza ironia, da menti elette; c'è un debutto: Eleonora Giorgi è per la prima volta sulla scena, questo è l'evento della serata, il più atteso, è un evento che non delude affatto, al contrario si rivela un

miracolo di levità, di grazia, di pudore, è proprio quello che ci si aspettava, o ci si augurava, ciò che era nei voti: Eleonora Giorgi, dalla sua gioventù scapigliata è infine pervenuta alla purezza, addirittura alla rarefazione, e come quei socialisti che nel secolo scorso eruttavano in gioventù fuoco e fiamme e che in tarda età chiamavano il prete, quei socialisti erano i testimoni più attendibili dell'avventura umana; e c'è infine una biografia, Cristina De Stefano, autrice di «Belinda e il mostro», che gareggia in perfezione con il personaggio, sempre Cristina Campo, di cui ci racconta le vicissitudini.

Ebbene, l'anello che non tiene è quest'ultima o meglio la De Stefano in quanto drammaturgo, autrice del testo intitolato

«Quasi un concerto per Cristina Campo». È ben noto quanto ovunque e sempre, ma soprattutto a teatro, la brevità sia una virtù. Pure, «Quasi un concerto» dimostra che non bisogna mai esagerare, neppure nell'essere virtuosi. Non si fa in tempo a godersi lo spettacolo. La scenografia è per così dire naturale, tra le più suggestive in cui mi sia imbattuto in anni di militanza. La piccola pedana è posta di fronte al Lago di Villa Borghese, in fondo al quale troneggia il neoclassico tempio dedicato a Esculapio mentre le anatre dolcemente scivolano nell'acqua borbottando a modo loro; sulla pedana vi sono un leggio e una sedia alta. Eleonora Giorgi più che sedersi, vi si appoggia, le gambe accavallate con eleganza, in abito rigorosamente nero,

con i suoi luminosi e lunghi capelli e i suoi occhiali che gentilmente ne contornano l'età (anche i divi, i divini, sono umani, anche per loro c'è lo spietato tiranno, il tempo). Non si fa in tempo ad osservare tutto ciò e a lasciarsi cullare dalla morbidezza con cui la Giorgi ci racconta la vita di Cristina Campo, le sue malattie, le sue bizzarrie, le sue poesie, e lo spettacolo è già finito, siamo rispediti a casa.

Chi la Campo avrebbe voluto ascoltarla, un poco, non raccoglie nulla. Chi, come me, avrebbe voluto conoscerla meglio, resta agli stralci biografici. Bisogna andare domani mattina in libreria, bisogna comprare «Belinda e il mostro», riallacciare la catena cominciando da qui, da Cristina De Stefano, la biografia.

**Franco Cordelli**